

OH MIA PATRIA

LA FOTOGRAFIA CHE HA FATTO GLI ITALIANI

di Pippo Pappalardo

■ **L'album di famiglia come un viaggio o un inventario di speranze.**

Nella precedente puntata abbiamo cercato il "volto fotografico" degli artefici del nostro Risorgimento atteso che i nostri eroi, nella loro vita, avevano incrociato proprio la scoperta e la diffusione della fotografia. Abbiamo, così, tentato di capire se la nostra (in)formazione, assai spesso risolta nell'adozione di una toponomastica retorica e memorialistica, poteva acquisire un carattere più qualificato qualora collegata ai reperti fotografici che esistono e rimango-

no assai importanti. Proseguiamo, allora, in questo excursus per individuare quale tipo di contributo abbia offerto la diffusione del mezzo fotografico nel processo di formazione del concetto di unità di patria e di maturazione dell'esperienza di nazione. Invero, legare il nome di una piazza o di una nave a un protagonista o a un evento della storia italiana apparve un gesto commemorativo che, per quanto condiviso, era pur sempre imposto. L'uso, invece, assolutamente libero e spontaneo del mezzo fotografico e, conseguentemente, l'ingenua curiosità verso tutto ciò che si cominciava a chiamare Italia o che ne permetteva l'effettiva conoscenza, iniziò a penetrare fortemente nella novella cultura unitaria raccogliendone non solo il carattere celebrativo ma anche quello documentativo e, soprattutto, l'appassionata cronaca quotidiana. Esaurita (si fa per dire), pertanto, la nostra attenzione per i vecchi ritratti, appuntiamo, adesso, la nostra riflessione su quei fattori che fecero comprendere a uomini e donne che da secoli parlavano la medesima lingua come fosse possibile comunicare idee (tante) e scambiare ricchezze (poche) in maniera più rapida e concreta guardando con fiducia al nuovo volto della nazione che andava faticosamente dotandosi di ferrovie, strade, porti, e, fondamentale, di un nuovo esercito e di più liberali istituzioni scolastiche. Le fotografie, allora, non ci parlano più di reperti arche-



Emigranti nel porto di Genova, 1985 Foto di Mario Nunes Vais (a sinistra)

In treno, attraverso l'Italia Foto di Berengo Gardin, dal libro omonimo edito da Peliti per conto Ente Ferrovie dello Stato (pagina a lato in alto)

Porto di Napoli, 1885 Fondazione Alinari, Collezione privata (pagina a lato in basso a sinistra)

Porto di Messina prima del terremoto del 1908 Anonimo collezione privata (pagina a lato in basso a destra)



Sui treni (testimoni la letteratura ed il cinema) si va incontrando la gente italiana con i suoi dialetti, suoni e sapori; sbarcare in un porto, scendere ad una stazione, e spedire una cartolina che riproduca fotograficamente quell'angolo d'Italia è tutt'uno; anzi, sui treni, prima ancora che durante gli intervalli televisivi, cominceremo a conoscere l'Italia dei mille

comuni, riprodotta sopra i poggiatesta ed intravista fuggente dai finestrini. Tanti dialetti, tanti idiomi che incontrammo con i nuovi compagni di classe, figli dei nuovi impiegati statali, e che rivediamo oggi nelle vecchie fotografie degli anni scolastici che furono; nuove esperienze che scambiammo con i nostri commilitoni, tra aule, camerate, dove era na-





ologici o di glorie artistiche ma, anche, di assenza di confini, dazi e dogane: una stazione, inserita in un percorso ferroviario, diviene un punto di riferimento per tutta la nazione ancorché sperduta nel profondo sud o sepolta nella vasta pianura del nord; e lo stesso avverrà per i porti, che s'identificheranno addirittura con il suolo natale nei momenti più duri della nostra emigrazione (Genova e Napoli su tutti). Massimo d'Azeglio, un sincero patriota ma un politico alquanto scettico circa gli sviluppi delle istituzioni unitarie, era stato chiaro fin dall'inizio: "fatta l'Italia, occorrerà fare gli italiani". Già, fare gli italiani? E come? E' nostro personale avviso, che gli italiani iniziarono a sentirsi tali e, come tali a riconoscere la loro terra, quando questa terra cominciarono a vederla ed attraversarla; anzi, paradossalmente, quando cominciarono, loro malgrado, a distaccarsene. Tutto questo lo impararono a scuola e lo sperimentarono quando dovettero indossare una divisa; i più abbienti, forse, in un viaggio di nozze, i più sfortunati quando dovettero emigrare. Con loro,

spesso, gelosamente conservata, una fotografia, un album per ricordare e sperare, anche quando si era lontani o, peggio, dentro una trincea. Un secolo e mezzo di storia fotografata, allora, ci parla dei porti con una coscienza lontana dall'epopea delle repubbliche marinare: l'Italia, magari, è sul mare con i suoi eleganti transatlantici ma gli italiani, su quelle rotte, stanno pur sempre in cerca di lavoro e di speranza. Sono, allora, proprio le fotografie che girano con le cartoline postali a costruire l'immagine dell'Italia nuova, assai diversa dalle stampe e degli acquerelli del Gran Tour: queste nuove immagini sono, semmai, gli equivalenti di "Santa Lucia luntana", di "a cartulina 'e Napule", della "ma se ghe pensu", del "bacio a Firenze". Le antiche strade romane, i vecchi ponti, che nelle nostre fotografie sono ancora contrassegnati dai cippi miliari, per intanto, congiungono nuove realtà ma occorrerà la scelta politica ed economica a favore delle autostrade per vedere e sperimentare quanto c'è di strano e di affascinante nel nostro territorio (a cominciare dalla sua forma.)



turale essere italiani, guardando la fotografia di un Presidente nato anche lui in Italia. E se dapprima era stato opportuno far conoscere i volti di chi l'Italia aveva voluto, ora fu necessario ma sufficiente fare incontrare gli italiani. Ma la fotografia, ormai, era là ed in questi centocinquanta anni, in tal senso, ha dato il suo contributo rendendosi disponibile a farsi archivio di memoria, luogo di emozioni, incontro di testimonianze, coacervo di simboli; ha permesso, nel tempo, di legare generazioni che, l'una dopo l'altra, hanno percorso le nuove strade dell'immagine della nostra esperienza nazionale così come all'inizio di questa esperienza era stato necessario muoversi con navi, treni e coraggio da un posto all'altro. Vogliamo finire questa riflessione con una controprova?

Riconsideriamo le nostre fotografie di famiglia, le più antiche, quelle che hanno riempito gli album dei nostri avi, quelle che ci inquietano ancora con domande che sembrano provenire da musei d'ombre. Vi troveremo il ritratto di qualche Savoia e di qualche Papa; poi ci apparirà quell'angolo di Italia dove erano nati i nostri nonni, che, magari, erano migrati, oppure si erano spostati, o trasferiti, seguendo le nuove strade che dopo la loro avventura non ci parvero più tali perché ci fu l'occasione di un ritorno, di camminare insieme. Poi, cercando la nostra Italia unita, nel Regno prima e nella cara Repubblica dopo, cercando tra queste foto, la ritroveremo nel comune impegno a crescere come cittadini (scuola, doveri civici, lavoro, fabbriche), riprodotta in fotografie nelle quali e dentro le quali non ci vergogniamo per chi e di chi ci sta accanto, anzi. Mettete pure accanto, una dopo l'altra, le fotografie del tempo della scuola: quelle di scuole cittadine e quelle di scuole rurali; quelle dove appare la figura del Re, del Duce, del Presidente e quelle dove gli alunni sono in divisa; quelle dove i bimbi sono scalzi e basta e quelle dove le bambine non ci sono perché tanto è inutile farle studiare; quelle dove non esistono i diversamente abili e quelle dove siamo tutti bianchi ed eleganti; quelle dove, semplicemente, non lo siamo più e quelle dove siamo disposti, insieme, a continuare a credere in questa nazione. Orsù, proviamo. ▀



Rinvii bibliografici:

- Piero Bechetti, *Fotografi e fotografia in Italia*, Ed. Quasar;
 Giuseppe Marcenaro, *La fotografia ligure nell'800*, ed. Ca.ri.ge.;
 Mario Stellatelli, *Fotografi e fotografia a Savona*, Ed. Storia patria, Savona;
 AA.VV., *Fotografi e Fotografie a Palermo*, Alinari;
 Rosario Perricone, *Il volto del tempo*, ed- Ass.M. Palminteri;
 Storia d'Italia - Einaudi- Annali, *L'immagine fotografica*. Torino 1,2;
 L'Italia del 900 - Einaudi, *La fotografia e la storia*, vol. 1,2,3;
 Garzanti-Alinari, *La storia e le sue immagini*, 3 voll.;
 Bertlett. Giamatti, Schoener. *The italian americans*, Alinari;
 G. Cecere, *La fotografia in cartolina*, Alinari.

Stazione di Racalmuto (AG) Foto di Angelo Pitrone (pagina a lato in alto)

porto di Genova, 1885 Foto di Alfredo Noack, collezione privata
 (pagina a lato in basso)

Cortile Scuola Biscari, Catania; i ragazzi del 1952 festeggiano il Centenario 1861-1961 Crisafi (in alto)

Cortile Scuola Biscari, Catania; i "ragazzi del 98" in posa prima del fronte del Piave Testaj (a sinistra)